

CIUDAD Y MUNDO RURAL EN ÉPOCA MEDIEVAL: LA INFLUENCIA DE LOS PROCESOS DE ACULTURACIÓN EN LA FORMACIÓN Y EVOLUCIÓN DE LOS PAISAJES CULTURALES (18-21 febbraio 2009)

**SISTEMI INSEDIATIVI DEL TERRITORIO BOLOGNESE
TRA STORIA E ARCHEOLOGIA: I SECOLI XI-XIV**
Alessandra Cianciosi

1. PREMESSA

I processi di acculturazione rivestono un ruolo di primo piano nello studio dell'insediamento rurale. Nella regione Emilia Romagna i fenomeni di acculturazione che influiscono sul popolamento e, quindi, anche sul paesaggio, riguardano specialmente i secoli altomedievali con l'occupazione longobarda, prima, e carolingia, poi, a cui si affianca la compresenza dei Bizantini (fig. 1).

In particolare, per quanto concerne la gestione delle proprietà agrarie e di riflesso la distribuzione del popolamento nella Pianura Padana uno dei temi oggetto di approfonditi studi è quello del sistema curtense tra *Langobardia* e *Romania*; a tal proposito i recenti risultati della ricerca proposti da Nicola Mancassola appaiono particolarmente efficaci nell'inquadrare il sistema curtense, la sua diffusione, la molteplicità delle modalità di "applicazione" che lo caratterizza in questa regione, in rapporto agli areali di differente influenza culturale¹.

Nell'ambito dei miei interessi di studio ho concentrato l'attenzione sullo sviluppo insediativo del territorio rurale di Bologna in età medievale, con specifiche indagini sugli abitati presenti nella fase di passaggio tra altomedioevo ed età comunale.

Il presupposto metodologico di analizzare parallelamente e in maniera paritaria le fonti scritte e le fonti materiali ha comportato un restringimento del campo di indagine, limitato all'area della pianura bolognese settentrionale compresa tra le città di Modena, Bologna, Ravenna e Ferrara, quindi proprio laddove si poneva il confine tra *Langobardia* e *Romania*.

Tuttavia, credo sia interessante analizzare anche i fenomeni di ricomposizione e, se vogliamo, di semplificazione dell'insediamento che avvengono in età comunale per opera in particolare dei governi cittadini, per comprendere da una parte l'eventuale eredità lasciata dai fenomeni di acculturazione avvenuta nei secoli precedenti e le dinamiche secondo cui vengono abbandonati alcuni sistemi di gestione del territorio e introdotti di nuovi.

Il contributo si concentrerà perciò sui secoli XI-XIV, senza tuttavia prescindere da alcuni riferimenti sostanziali ai secoli precedenti, in particolare al IX-X secolo.

2. LE FONTI SCRITTE

Prima di illustrare i caratteri insediativi del territorio bolognese è opportuno esplicitare le tipologie di fonti analizzate e, quindi, la metodologia seguita.

Per quanto concerne le fonti scritte l'analisi si è basata sullo spoglio di carte private relative a contratti di enfiteusi, donazioni, vendite di proprietà agricole, in modo quasi esclusivo per i secoli XI-XII e parzialmente per il XIII secolo. Si tratta di atti privati conservati per la maggior parte all'Archivio di Stato di Bologna, specificatamente nel fondo *Demaniale*, che riunisce tutti gli archivi

¹ MANCASSOLA 2008.

delle Corporazioni religiose soppresse in epoca napoleonica (in particolare il fondo di San Francesco raccoglie la maggior parte delle carte relative a quest'area)².

Di questi atti abbiamo un'edizione completa per le *Carte bolognesi dell'XI secolo*; a queste fanno da complemento quelle contenute nell'edizione del *Codice Diplomatico della chiesa bolognese*.

È necessario ricordare la presenza di altri documenti, alcuni datati al IX-X secolo, conservati negli archivi dell'abbazia di S. Silvestro di Nonantola, del monastero di S. Benedetto in Polirone, di quello di S. Giustina di Padova e di S. Giorgio Maggiore a Venezia oltre che alcuni documenti conservati presso i rispettivi archivi delle Diocesi di Modena, di Parma e di Ravenna³. Di particolare valore per la sua ricchezza documentaria è anche l'archivio dell'abbazia di S. Maria di Pomposa, oggi conservato a Montecassino e di cui si sono potuti consultare solo i regesti, piuttosto imprecisi, editi da Antonio Samaritani, e le trascrizioni manoscritte di Placido Federici.

Le fonti edite di XI-XII secolo hanno trovato un ulteriore completamento grazie al fondo inedito Cassoli Guastavillani dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, che comprende trentuno carte del periodo tra 1069 e 1192⁴. Si tratta anche in questo caso di concessioni enfiteutiche, di compravendite, donazioni o permuta, in cui risulta coinvolto per lo più il monastero di S. Romano di Ferrara, che nel territorio di nostro interesse aveva costituito un cospicuo patrimonio di beni fondiari (fig. 2).

Per i secoli XIII e XIV, invece, si fa riferimento alla serie degli Statuti (1245-1454), in gran parte edita, che raccoglie tutte le compilazioni statutarie superstiti del comune bolognese e nella quale si possono trovare informazioni essenziali relative al nuovo assetto dato al contado e ai mutamenti relativi alla sua riorganizzazione nel corso del basso medioevo per volontà delle élite cittadine⁵.

E' stato oggetto, invece, di specifica e approfondita analisi il fondo degli estimi del contado, conservato sempre all'Archivio di Stato di Bologna e del tutto inedito. Questo fondo, che raccoglie dati di natura prettamente fiscale, comprende una documentazione non omogenea riguardante denunce, ruoli e sommari d'estimo, libri dei fumanti, abitanti del contado. In questo caso è stata fatta una campionatura degli estimi di alcune comunità che sono state oggetto di analisi specifica, quali Galliera e Massumatico, di cui sono giunte le prime rilevazioni fiscali del 1235 e del 1245. Sono poi stati analizzati i libri dei fumanti del 1288 e le denunce d'estimo risalenti al 1315-16 delle principali comunità comprese nel territorio oggetto della ricerca, in particolare Galliera, Poggio di Massumatico, S. Venanzio, S. Vincenzo, S. Pietro in Casale⁶.

Infine, l'analisi della seconda metà del XIV secolo è stata affrontata sulla base del fondo dei Vicariati, conservato anch'esso all'Archivio di Stato di Bologna⁷. Questa tipologia di fonte, di

² Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi A.S.Bo.), *Demaniale*, S. Francesco 3/4135 e 6/4138.

³ Le edizioni di questi fondamentali fonti sono rispettivamente per Nonantola: TIRABOSCHI 1785; per S. Benedetto in Polirone: RINALDI, VILLANI, GOLINELLI 1993; per S. Giorgio Maggiore: LANFRANCHI 1968; per Modena: VICINI 1931; per Parma: BENASSI 1901, DREI 1924-28; per Ravenna: BENERICETTI 1999, 2002a, 2002b, 2003, 2004, 2005, 2007.

⁴ Archivio di Stato di Reggio Emilia (d'ora in poi A.S.Re.), *Cassoli Guastavillani*, Diplomatico I, nn. 1-31.

⁵ Le edizioni degli statuti bolognesi si trovano in FRATI 1869-94 per i primi statuti di Bologna tra l'anno 1245-1276; FASOLI, SELLA 1937-39 per le norme statutarie del 1288; TROMBETTI BUDRIESI, BRAIDI 1995, per le rubriche degli statuti di XIV-XV secolo; BRAIDI 2002, gli statuti della seconda metà del XIV secolo, ma limitatamente ai primi tre libri.

⁶ A.S.Bo., *Comune, Estimi*, s. III, b. 1b, *P. ta Procola* (1235); A.S.Bo., *Comune, Estimi*, s. III, b. 2b, *P. ta Procola* (1245); A.S.Bo., *Comune, Estimi*, s. III, b. 6b, *P. ta Procola* (1282); A.S.Bo., *Comune, Estimi*, s. III, b. 13, *P. ta Procola* (1315-16). Per l'analisi di questa tipologia di fonte mi sono avvalsa degli studi compiuti, di recente, dalla Dott.ssa M. Zanarini: ZANARINI 2007.

⁷ In particolare: A.S.Bo., *Ufficio dei Vicariati, Galliera*, 1 (1352-1379). A.S.Bo., *Ufficio dei Vicariati, Galliera*, 4 (1390-1394). Per vicariati s'intendono le giurisdizioni territoriali sorte all'epoca della Signoria Viscontea, governate da un vicario nominato dal signore stesso; cfr. CASINI 1991, pp. 277-292 e BRAIDI, 2002, pp. CXXIV-CXXXV.

carattere giudiziario, risulta pressoché inesplorata, ed è stata affrontata attraverso una prima schedatura di una ventina di registri datati tra il 1352 e il 1393.

3. LE FONTI MATERIALI

Per quanto riguarda le fonti materiali si è partiti dall'inquadramento generale riferibile all'insediamento di età medievale ottenuto da prospezioni di superficie eseguite in questo territorio una ventina di anni fa e, sulla base di queste, sono state impostate nuove ricognizioni eseguite negli anni 2006-07. Le prospezioni effettuate hanno comportato, ovviamente, una revisione dell'edito e dei rinvenimenti archeologici avvenuti in passato, ma soprattutto un'analisi specifica del territorio dal punto di vista geografico attraverso una preliminare analisi delle fotografie aeree e degli studi geomorfologici di carattere specialistico che hanno interessato questo comprensorio.

A questo tipo di indagine si è, poi, aggiunta l'analisi del sopravvissuto, ridotto a poche ma significative testimonianze, rappresentate per lo più da resti di apparati fortificati.

Una di queste, la torre medievale presente a Galliera, è stata oggetto di un'indagine preliminare di scavo archeologico. Sia le analisi delle fonti scritte che la ricerca archeologica sul campo si inseriscono in un progetto storico-archeologico più ampio avviato dall'Università di Bologna e dall'Università Ca' Foscari di Venezia in convenzione con il Comune di Galliera (BO), progetto ancora in corso e che ha fornito per ora dati preliminari e puntuali⁸.

4. IL TERRITORIO BOLOGNESE NEL MEDIOEVO

Per definire topograficamente il territorio bolognese nell'alto medioevo solitamente si fa riferimento alla partizione delle attuali regioni in diocesi, una categoria che ricalca parzialmente la partizione dei *municipia* latini e che permane nel corso dell'età medievale. Tanto più che generalmente le fonti stesse parlano indifferentemente di *territorio bononiense* o di *episcopio bononiense*.

E' noto, tuttavia che la città di Bologna rappresenta un tipico esempio di città contratta durante i secoli altomedievali, perciò sebbene il "territorio bolognese" citato dalle fonti ricalchi l'intera diocesi e quindi, approssimativamente gli attuali confini della provincia, in realtà si può parlare di una giurisdizione fattiva da parte dell'episcopio nell'area meridionale e parzialmente nell'area orientale; in queste aree, infatti, l'organizzazione pievana, in diretta dipendenza dall'episcopio, risulta molto più fitta rispetto all'area occidentale e all'instabilità che conoscono alcune pievi presenti nell'area settentrionale, chiamata Saltopiano; come ha notato ed approfondito nei suoi studi Vittorio Fumagalli, prima, e più di recente Tiziana Lazzari, per il Bolognese non può essere applicata la categoria di *comitatus* (nell'accezione carolingia del termine cioè con carattere distrettuale con valore di geografia politica chiara e precisa) in quanto si assiste a una vera e propria frantumazione giurisdizionale, che non corrisponde concretamente alla "larga" e ampia confinazione diocesana⁹.

Si distinguono, perciò, le differenti circoscrizioni che compongono il territorio bolognese tra IX e X secolo, ma che nelle fonti scritte vengono definite sotto la *iudicaria* modenese per le circoscrizioni comprese nell'area occidentale (il Pago Persiceta, il Saltopiano, Monteveglio, il Frignano) e anche per il caso di Brento oppure sotto la *iudicaria* pistoiese, per quanto riguarda la circoscrizione più a ridosso dell'Appennino. Mentre per tutta l'area nord orientale è attestata la presenza della giurisdizione diretta da parte dell'episcopio ravennate¹⁰ (fig. 3).

⁸ GALETTI 2005; CIANCIOSI 2008; CIANCIOSI, GALETTI 2009.

⁹ FUMAGALLI 1969; FUMAGALLI 1971; FUMAGALLI 1981; FUMAGALLI 1993; LAZZARI 1998; LAZZARI 2000; SERGI 1993.

¹⁰ In una carta del 958 si legge: "*territorio bononiense, plebe S. Georgii et plebe S. Marini in Lovelito, iuris sancte vestre Ravennatis ecclesie*". La trascrizione completa del documento si trova in BENERICETTI 2002, II, n. 96; FEO 2001, I, n. 55.

Si tratta ovviamente di una schematizzazione che aiuta, però, a comprendere le sfere di potere che intervengono in questo territorio, ma che non rispecchiano in maniera fedele la reale complessità e articolazione delle giurisdizioni sovrapposte e concomitanti che possono essere inquadrare e percepite solo su una scala di analisi di minore entità.

Le circoscrizioni poste *in territorio bononiense*, ma sotto la giurisdizione modenese, sono definite dalle fonti in maniera diversa, troviamo il riferimento a *finēs, pagi, castra, saltus*. Il Placito di Cinquanta, datato all'898, e convocato dal conte di Modena (per confermare l'autenticità dei documenti che attestavano alcuni possedimenti del monastero di Nonantola all'interno del comitato modenese) è emblematico nel fornire indicazioni sul valore giurisdizionale di queste circoscrizioni; in questo Placito infatti, che ha sede in *villa Quingentas*, riconosciuta come l'attuale località di Cinquanta, posta a nord di Bologna, vengono elencati puntualmente i differenti funzionari delle diverse circoscrizioni convocati come testimoni: vengono citati perciò notai e scabini da Modena, Castellarano (RE), Verabulo (RE), pago Persiceta, da Salto (due dativi e notai *de Salto* appartenenti alla pieve di S. Vincenzo che attualmente si trova all'interno del comune di Galliera), da Brento, da Mesturiano (località non identificata) e da Ferroniano e altri uomini privi di connotazione più specifica (tra cui anche due uomini da Monteveglio). In particolare dalla documentazione di IX secolo il Saltopiano e Ferroniano vengono definiti come *finēs*, mentre Brento e Persiceta sono definiti *pagi*.

Questi *pagi* sono stati riconosciuti come "comitati rurali", sicuramente debitori dell'organizzazione militare di età altomedievale operata nelle campagne, quindi in territorio extra-urbano e del tutto autonomi dai centri urbani maggiori, fino ad essere considerati a livello istituzionale alla pari delle città stesse. Tali circoscrizioni appaiono, dunque, come il risultato di parziali riadattamenti delle ripartizioni di età antica (non è possibile trascurare il fatto che i *pagi* ricalchino i territori degli antichi *castra* bizantini posti lungo il confine tra Langobardia e Romania) o di nuove soluzioni elaborate nel periodo carolingio.

Sicuramente per il territorio bolognese si riconosce l'assenza di interesse da parte dei carolingi o l'incapacità di imporre un'organizzazione territoriale omogenea; non si denota una chiara e semplificata pianificazione del territorio dettata da un potere centrale superiore, che sostanzialmente da tempo era venuto a mancare, ma risulta ancor più difficile poter individuare gli effettivi protagonisti della gestione del potere in questi *pagi* e *finēs*. La comprensione dell'esercizio del potere nella sua concretezza aiuterebbe a ricostruire le logiche secondo cui si è sviluppato il popolamento.

Se andiamo ad analizzare la maglia socio-insediativa trasmessa dalle fonti appare ancor più chiaro il fatto che la complessità e articolazione delle categorie di popolamento rispecchiano la mancanza di un centro univoco e allo stesso tempo la presenza di differenti centri o di "territori senza centro"¹¹. Si individuano perciò differenti comunità talvolta riconoscibili come centri amministrativi, ma definiti di volta in volta in maniera diversificata e, quindi, rispondenti a caratterizzazioni materiali molteplici e non facilmente riconducibili a modelli univoci, anche se definite secondo categorie ben note come *curtes, plebes, vici*.

L'area di cui andiamo a trattare nello specifico è quella definita dalle fonti di IX-XI secolo con il nome di *Saltus Planus*. Si tratta probabilmente di una circoscrizione di origine antica (benché nessuna fonte antecedente al IX secolo lo citi); la denominazione, infatti, fa riferimento a uno dei *saltus* di proprietà del fisco imperiale di età romana, che godevano di una gestione autonoma in un rapporto diretto con l'amministrazione centrale. Il controllo di tali proprietà, infatti, era demandata a funzionari pubblici o privati che rivestivano il ruolo di intermediari¹². Da un punto di vista più

¹¹ LAZZARI 2009.

¹² In BENATI 1980, p. 37, note n. 10 e 11, si trova citato il MOMMSEN 1880, pp. 391-392, che riporta la definizione da Elio Gallo dal *De verborum significatione* di Festo Sesto Pompeo: "saltus est ubi silvae et pastiones sunt, quarum causa casae quoque: si qua particula in eo saltu pastorum aut custodum causa aratur, ea res non peremit nomen saltui"; dai *Gromaticae* di Frontino, invece, si desumono i seguenti suggerimenti relativi all'aspetto strettamente

specificatamente agronomico, invece, il termine, in contrapposizione all'*ager*, richiama la presenza di terre prevalentemente incolte, carattere facilmente attribuibile ad un comprensorio territoriale che da sempre è stato contraddistinto da condizioni ambientali piuttosto sfavorevoli per l'insediamento e l'agricoltura, almeno fino alle recenti opere di sistematica bonifica delle aree vallive¹³.

Il numero di fonti relative a tale circoscrizione risulta relativamente consistente, concentrata negli atti privati datati tra il IX-XII secolo, e i dati che ne emergono risultano assai significativi in rapporto alla situazione di complessità che caratterizza il popolamento nel territorio bolognese.

Innanzitutto bisogna precisare che a livello giurisdizionale il Saltopiano, così come il territorio di Brento, è regolarmente definito all'interno del territorio o episcopio bolognese, ma contemporaneamente fa parte del comitato modenese; rappresenta quindi uno dei casi emblematici di sovrapposizione e compresenza di differenti matrici giurisdizionali, che sembrano godere di una sostanziale autonomia.

Infatti dalle fonti scritte emerge una generale mescolanza tra differenti tipologie e strutture agricole e insediative, giustificate solitamente dalla collocazione del *Saltus* nella zona confinaria, e quindi di collegamento, tra *Langobardia* e *Romània*.

Riveste sicuramente una notevole importanza la presenza delle **pievi**, tra le quali quella di San Vincenzo, citata anche in relazione ai dativi del Saltopiano attestati nel Placito di Cinquanta, emerge per la sua funzione giurisdizionale¹⁴. Oltre a questa pieve, si individuano quelle di S. Pietro, di S. Martino in Roncese (che passerà nel XII secolo sotto la diocesi di Ferrara), di S. Marino di Lovoleto, di S. Giovanni in Triario, che scandiscono l'organizzazione dell'episcopio bolognese nell'area settentrionale.

Per quanto riguarda in maniera più specifica l'organizzazione insediativa troviamo la presenza nel X secolo di almeno due **curtes**: quella di Tregemini e quella di Antoniano; quest'ultima era una *curtis* regia, appartenuta all'imperatore Ottone I, dotata di una cappella dedicata a S. Salvatore e del diritto di "ripatico", cioè il pedaggio da corrispondere per l'approdo lungo il fiume, presso Galliera e presso Cocenzo; la sua collocazione non è certa, ma doveva trovarsi probabilmente non lontano da Galliera e dalla pieve di S. Vincenzo. Per quanto riguarda la corte di Tregemini, invece, abbiamo scarse notizie. Entrambe, comunque, sono interpretate come elementi riferibili all'influenza dell'occupazione carolingia, espressa attraverso la giurisdizione del comitato modenese.

Sono attestate poi due **masse**, quella di Funo e la massa o silva Taurana, che corrisponde più o meno all'attuale comune di S. Giorgio di Piano. Entrambe le masse risultano legate ai possessi dell'arcivescovo di Ravenna (fig. 4).

Queste strutture agricole riflettono la concomitanza tra differenti sfere di influenza giurisdizionale a cui il territorio è sottoposto. Non abbiamo, però, ulteriori indicazioni riguardo alla caratterizzazione materiale degli abitati che potevano essere ad esse associati.

Le fonti soprattutto tra l'ultimo decennio del X e fino al XII secolo ci attestano la presenza di **castra**, **burgi**, **vici**, **ville** che si intercalano alle proprietà agricole organizzate nella loro complessità secondo una scansione a maglie larghe, con l'alternanza di **fundi** e **loca**.

amministrativo del *saltus* dal I secolo d.C.: "inter res publicas et privatas non tales (de iure territorii) in Italia controversiae moventur, sed frequenter in provinciis, precipue in Africa, ubi saltus non minores habent privati quam res publicae territoria: quin immo multi saltus longe maiores sunt territoriis: habent autem in saltibus privati non exiguum populum plebeium et vicos circa villam in modum municipiorum".

¹³ Gli studi relativi ai *saltus* di età romana sono esigui, tuttavia si rimanda a PUPILLO 1991 per puntuali riferimenti bibliografici e per le riflessioni relative proprio all'ipotizzato *Saltus Planus* di età romana; si veda anche TRAINA 1990; BENATI 1991, pp. 339-341.

¹⁴ CASTAGNETTI 1976, pp. 266-269: l'autore afferma che la citazione della pieve di appartenenza costituisce un'ulteriore conferma della caratterizzazione pubblicistica del comprensorio territoriale. Per quanto riguarda le connotazioni della *plebs*, cfr. VASINA 1996 e VASINA 2000.

E' chiaramente attestato dalle fonti che questo comprensorio, data la sua morfologia valliva, era occupato in gran parte da acque, paludi, boschi e incolto. I *fundi* citati sono numerosi e per molti di questi è giunta a noi un'unica attestazione. Questo dato è stato interpretato come indice del fatto che le bonifiche e le messe a cultura di questi *fundi* risultava per lo più temporanee.

Risulta impossibile localizzare tutti i singoli *fundi*, perciò è inevitabile derivare un'impressione parzialmente distorta per il fatto che i *fundi* localizzabili sono quelli che, in seguito, daranno il nome ai *vici*, citati soprattutto tra XI-XII secolo. Talvolta rimarranno poi a livello di micro-toponomastica o di centri abitati tuttora esistenti e quindi facilmente individuabili ancora oggi.

Purtroppo, le fonti scritte sono molto restie a fornirci indicazioni sul dato materiale e quindi è impossibile ricavare dati specifici sull'effettiva consistenza di questi luoghi, che genericamente definiamo "villaggi", senza conoscere materialmente la conformazione e consistenza di tali abitati.

Sono invece in numero ridotto i *castra* e i *burgi* attestati per questo territorio: i *castra* sono Galliera, Massumatico già dalla fine del X secolo, Lovoletto, S. Maria in Duno nell'XI secolo, infine *Raunatico* (Poggio Renatico) nel XII sec.; i *burgi*, invece, sono: Galliera (X sec.), Lovoletto (XI sec.), poi S. Maria in Duno, Funo, Pegola, Siveratico (nel XII sec.) e Massumatico nel XIII secolo. Particolarmente significativi sono i primi due *castra* attestati nel X secolo che rappresentano veri e propri luoghi giurisdizionali in quanto sedi per la redazione di numerosi documenti privati.

In particolare il caso di Galliera risulta significativo in quanto dalle fonti emerge qualche indicazione relativa alla sua conformazione materiale; in un caso, in particolare, è citata una casa localizzata nel *burgus*, "*fori castro*" e "*iusta fossato*". Non abbiamo notizia riguardo alla fondazione del *castrum* e soprattutto su coloro che ne promossero la fondazione¹⁵.

E' sempre nel *castrum* di Galliera che viene redatto un solenne atto di refuta del 1192, che avviene nel portico di S. Maria di Galliera, coinvolgente tra gli altri il monastero ferrarese di S. Romano: agiscono, tra gli ufficiali, i due consoli del comune di Galliera, sotto la sorveglianza di un giudice del comune cittadino e di un 'causidico'¹⁶. E' la prima attestazione della presenza di due consoli per il "comune" rurale di Galliera e di funzionari cittadini. Con tale atto abbiamo la chiara percezione della ricomposizione giurisdizionale in questa parte del contado ormai portata a compimento, almeno formalmente, da parte della città.

L'immagine che si percepisce dell'insediamento rurale di questo comprensorio tra XI-XII secolo è quindi una distribuzione rarefatta di centri probabilmente di piccole o piccolissime dimensioni, i *vici*, su cui emergono pochi centri di consistenza maggiore e soprattutto con valore giurisdizionale autonomo che subito vengono intercettati dalla città o dall'episcopio come i centri in cui affermare la propria presa di potere sul territorio.

Purtroppo di questi *castra* e *vici* di XI-XII secolo non è rimasta alcuna traccia materiale, perciò anche la loro precisa localizzazione negli attuali centri abitati risulta approssimativa (fig. 5).

La stessa pieve di S. Vincenzo citata più volte nei documenti risulta difficilmente localizzabile, anche se tuttora permane la località omonima, compresa nell'attuale comune di Galliera. Le fonti non ne parlano mai come entità insediativa, solo in un caso il toponimo di S. Vincenzo è associato

¹⁵ Dai documenti sembra emergere una famiglia del gruppo consortile *de Aginonibus*, documentato fino al pieno XII secolo tra Bolognese e Modenese, e riconosciuti come i discendenti del vassallo imperiale *Agino*, presente accanto al conte di Modena Guido nel famoso placito di Cinquanta, tuttavia rimane per ora un'ipotesi: RINALDI 2007.

¹⁶ *Ibid.*, n. 53. Si tratta di una *cartula refutationis et diffinitionis* a favore del monastero di S. Romano di Ferrara, un atto che concludeva una vertenza patrimoniale tra due privati, laici. La lista dei testimoni, che segue un chiaro ordine gerarchico, si apre con *Bertramus* giudice del comune cittadino e con Donato causidico; seguono i due consoli di Galliera, *Aimericus de Beccariis* e *Iacobus dal Varo*, poi un prete e altri uomini privi di attributi legati al riconoscimento sociale. L'accordo venne siglato in *portico Sancte Marie de Galeria*.

ad una “villa”. Benché sia chiaro il legame di questa pieve con la comunità di Galliera, tuttavia non ne viene mai a contatto diretto attraverso una sovrapposizione del tessuto insediativo.

Caso differente, invece, per il *castrum* e *burgus* di Lovoletto (anche in questo caso abbiamo l’attestazione che il *burgus* si trova *prope castrum Lopolito*), che probabilmente non era mai entrato a far parte del Saltopiano, ma ne era rimasto sempre ai margini meridionali. Tra gli anni 1050 e il 1068, in quattro documenti differenti è significativamente definito *in pago o iudicaria bononiensi* (non *mutinensi*), così come altre aree limitrofe il centro urbano, che confermano una progressiva riorganizzazione degli spazi rurali, da parte del governo cittadino, a partire dalle aree suburbane.

Anche nel caso di Lovoletto siamo in presenza di una pieve, quella di S. Marino, e di un *castrum*, quello di Lovoletto, ma in questo caso intorno alla pieve sorge un *vicus S. Marini* (attestato nel 1186, in questo stesso documento risultano strettamente collegati a livello amministrativo i due consoli di Lovoletto e i due consoli di S. Marino).

Come abbiamo visto, dunque, a partire dall’XI secolo per il suburbio e poi, nel corso del XII-XIII secolo, in tutto il contado, si evidenzia in maniera sempre più forte l’intervento del comune bolognese con l’intento di porre prima di tutto sotto il controllo politico e fiscale il comprensorio rurale.

Il controllo formale del comune di Bologna sulle campagne si esplica dal punto di vista politico attraverso la suddivisione del contado in podesterie e poi in vicariati a cui erano preposti dei funzionari con responsabilità di carattere giudiziario per reati civili o penali di lieve entità.

Per quanto riguarda il controllo fiscale risulta significativa l’analisi compiuta sui primi estimi del contado che forniscono indicazioni di estremo interesse anche per quanto concerne l’assetto insediativo della prima metà Duecento¹⁷.

Benché attestino una situazione ormai già ricomposta dell’organizzazione del contado da parte del governo comunale ci suggeriscono interessanti riflessioni sui repentini mutamenti che l’assetto insediativo subì a seguito del controllo politico ed economico da parte della città.

Il primo estimo di Galliera è del 1235 e raccoglie le denunce fatte dai “fumanti” cioè coloro che, padri di famiglia, o vedove, rappresentavano sostanzialmente un nucleo familiare che risiedeva nel territorio pertinente a Galliera (ricordiamo che mancano, tuttavia, le denunce di coloro che erano esentati).

In maniera più o meno metodica vengono elencati da parte di ogni fumante i beni immobili e mobili, quindi le case, le proprietà agricole, gli animali, le suppellettili di maggior interesse, tra cui ad esempio era diffusissimo il possesso di imbarcazioni (per la navigazione su canali e fiumi), oltre che la denuncia di eventuali crediti o debiti contratti. Un dato importante che si ricava da questo primo estimo è l’attenzione con cui vengono localizzate le *domus* denunciate.

Per il territorio di Galliera si desume un’articolazione in contrade, ognuna afferente ad una chiesa, entro la quale si trovano agglomerati un numero più o meno consistente di case. Infatti, escluso un 10% di abitazioni, di cui non si indica la localizzazione o che si trovano altrove, le case denunciate erano distribuite tra le contrade di S. Andrea (27), S. Maria (25), S. Michele (14), S. Giovanni (13), S. Pietro (9), S. Lorenzo (7) e infine S. Silvestro (6).

Per la prima volta, grazie alle denunce di estimo, si riesce a percepire la concreta distribuzione dell’insediamento sul territorio. La localizzazione attuale di queste chiese è possibile solo parzialmente e, in alcuni casi, solo a livello ipotetico. La chiesa di S. Maria è la chiesa principale di Galliera, si trovava nella località che oggi è definita Galliera Vecchia, mentre la chiesa di S. Michele era la pieve “*de Rognatico*”, da identificarsi con l’attuale Poggio Renatico; le altre chiese

¹⁷ ZANARINI 2007.

sono ubicabili grazie alla persistenza a livello toponomastico o al fatto che è rimasta la memoria dei luoghi in cui sorgevano.

Ad esempio per la contrada di S. Andrea, quella con il maggior numero di dimore dei fumanti, è particolarmente significativo che i confini di tutti gli edifici presenti in essa siano sempre rappresentati dalla strada pubblica e dal *flumen Gallerie*, lasciando intendere che fossero disposti regolarmente lungo queste direttrici di comunicazione che creavano i riferimenti essenziali per la localizzazione di tali beni.

L'indicazione della strada e del fiume Galliera come elementi di confine è attestata sia per la contrada di S. Pietro che per quella di S. Maria, tuttavia si trovano spesso anche i nomi dei proprietari delle case confinanti, lasciando intendere una dislocazione meno lineare delle abitazioni. E' certamente significativo il fatto che il *flumen Gallerie* torni con maggiore o minore frequenza per tutte le contrade, indizio importante di come esso costituisse l'elemento vitale e di attrazione insediativa per gli abitanti che, tra l'altro, possedevano almeno una barca quasi nel 50% dei casi, con un totale di 90 *sandali* (le tipiche imbarcazioni fluviali del luogo) dichiarati nelle denunce. Si aggiunge a questo dato il fatto che anche nella denuncia dei debiti talvolta viene ricordato il debito contratto per il noleggio di una barca, che costituiva evidentemente il mezzo principale di trasporto per gli abitanti di questa comunità.

Il fiume Galliera a cui si fa riferimento nell'estimo seguiva grossomodo il percorso dell'attuale scolo Riolo, costituendo il collegamento tra Bologna, Galliera e Ferrara. Le contrade che è stato possibile ubicare con un grado sufficiente di certezza sono proprio a ridosso del corso d'acqua, tra gli attuali centri abitati di Galliera e di Poggio Renatico (fig. 6).

A livello insediativo un altro elemento importante è il castello che, però, viene esplicitamente citato in un'unica occasione. Infatti, più volte si trova il riferimento a *fovea* e fossati, tuttavia non sono indicati in diretta connessione con una struttura fortificata e perciò è avventato pensare che si faccia sempre riferimento a fossati relativi ad un articolato sistema difensivo.

Si trova, però, di frequente la localizzazione dei beni agricoli in un luogo detto "*castellaro*"; questo termine potrebbe far pensare al luogo in cui era presente un castello, poi distrutto o comunque non più in uso, tuttavia gli indizi in favore di questa ipotesi sono poco discriminanti e rimangono legati per lo più al dato toponomastico.

Il *castrum* in realtà compare ancora nel 1230 in un documento relativo all'acquisto da parte dei Lambertini di un "*casamentum vacuum positum in castro Gallerie, in contrata Sancti Laurencii*", attestazione che conferma la localizzazione della contrada di S. Lorenzo entro l'abitato più antico di Galliera insieme alle contrade di S. Giovanni e di S. Maria, ma che non esplicita l'effettiva persistenza di un apparato fortificato che contraddistinguesse il *castrum* rispetto al borgo. Un'indicazione relativa al *castrum* si trova anche nella cronaca di Cherubino Ghirardacci, in cui si ricorda che nel 1296 il Senato bolognese ordinò il rafforzamento delle mura del castello di Galliera, lo scavo e allargamento del fossato e il rifacimento della palizzata al fine di difendere il contado nell'area a ridosso di Ferrara¹⁸. L'ipotesi che si può avanzare è che il riferimento al *castellaro* presente negli estimi, non sia altro che l'indicazione della persistenza del *castrum* stesso, anche se con ogni probabilità era stato privato della funzione di rappresentanza che aveva avuto fino al secolo precedente; oppure si potrebbe interpretare tale definizione come indicativa della perdita di una forte caratterizzazione difensiva, recuperata poi solo alla fine del XIII secolo.

E' significativo a tal proposito il confronto con il caso del *castrum* di Massumatico, che come altri insediamenti del Bolognese, era sotto il diretto controllo del vescovo. Tuttora a Massumatico si nota una piccola motta su cui sorge la chiesa e il palazzo vescovile, ampiamente rimaneggiato, ma che sorgeva non lontano dal *castrum* (fig. 7).

¹⁸ A.S.Bo., *Archivio Lambertini, Instrumenti*, b. 1, n. 25 (1230, maggio 28), citato in ZANARINI 2007, p. 82. GHIRARDACCI 1596, p. 336.

Di questo centro sono rimasti i primi due estimi datati al 1235 e al 1245. In entrambi, come nel caso di Galliera, vengono sistematicamente indicate le localizzazioni delle *domus* denunciate e in questo caso l'abitato risulta scandito secondo due blocchi distinti: il *castrum* e il *burgus*.

Il caso di Massumatico è particolarmente significativo in quanto l'estimo successivo, cronologicamente poco distante dal primo, ricalca in parte la scansione tra le due aree che compongono l'abitato, ma scompare quasi del tutto il riferimento al *castrum* che sembra inequivocabilmente essere sostituito dalla definizione di *villa*. Si evidenzia in questo caso una carenza nella precisa indicazione della localizzazione delle *domus*, tuttavia poiché non siamo a conoscenza di notizie certe che attestino uno smantellamento dell'apparato fortificatorio, possiamo solo ipotizzare un fattivo mutamento in termini di carattere materiale oppure una percezione dell'abitato sostanzialmente differente.

Per quanto riguarda l'organizzazione agraria ed economica si può sinteticamente inquadrare lo sviluppo insediativo di questa area del contado nel XIII secolo con una presenza sempre più forte e spesso dirompente di alcune famiglie cittadine; risultano sempre più consistenti le proprietà delle famiglie Guastavillani, Caccianemici, Piatesi e Lambertini che si identificano come fautori del progressivo impoverimento delle piccole proprietà private in favore di una concentrazione della proprietà agricola nelle mani di grandi proprietari.

Analizzando le denunce fiscali che si susseguono nel corso del XIII secolo, si assiste ad un generalizzato impoverimento a livello demografico del popolamento rurale, compensato, se così si può dire, da una presenza sempre più massiccia delle famiglie cittadine nei quadri della proprietà agraria. Tale fenomeno appare in maniera lampante da uno studio compiuto ormai quasi un trentennio fa da Gaulin sulla famiglia Guastavillani, ma alla quale si accostano in maniera analoga le famiglie dei Caccianemici, dei Piatesi, dei Lambertini la cui invadenza e prepotenza è chiaramente denunciata dai registri dei Vicari.

Dalle denunce soprattutto relative ai "danni dati", cioè ai danni compiuti sulle colture altrui o sulle proprietà di uso comune, emerge una contesa continua che porterà le famiglie bolognesi a privare progressivamente le comunità locali dei propri beni ad uso privato e collettivo.

Oltre all'accorpamento delle proprietà i membri di queste famiglie si identificano con i maggiori promotori dei prestiti ad usura nei confronti dei contadini e di una sempre più spiccata omogeneizzazione nello sfruttamento della terra in senso cerealicolo, piuttosto che al mantenimento di un sistema misto in cui ogni piccolo proprietario godeva del possesso e dello sfruttamento di ridotte, talvolta piccolissime, aree agricole, ma ognuna con una differente caratterizzazione (a vigna, boschiva, con frasche, canneto, arativa).

Questi dati sono evidenti dal confronto tra il primo estimo del 1235 e quello dell'inizio del 1300, in cui si nota per esempio la diminuzione sostanziale della consistenza demografica di una comunità come Galliera: dei 116 fumanti attestati nell'estimo del 1235 si passò infatti ai 92 del 1282 e, infine, ai 71 del 1315-16, quando il comune bolognese fece redigere un nuovo estimo¹⁹. Le denunce presentate in quella occasione evidenziano un generalizzato calo dei beni e del valore complessivo, ma soprattutto la riduzione di numerosi fumanti allo stato di nullatenenti. Quasi il 48% dei fumanti non aveva più alcuna proprietà, anche se nella rilevazione precedente disponeva di un discreto patrimonio.

Tralasciamo qui il riferimento ai singoli interventi che il governo cittadino attuò in questa zona del contado, basti rendere noto che i provvedimenti concernevano soprattutto il controllo e la manutenzione delle vie d'acqua e di terra. E' bene ricordare tuttavia che a differenza di altre aree che Bologna scelse come aree di nuovo popolamento e di controllo strategico del territorio con la

¹⁹ *Ibid.*, s. III, 1b, *P.ta Procola*, 2. Galliera (1235): occorre tenere presente che l'estimo di Galliera del 1235 non deve probabilmente essere completo; *ibid.*, s. III, 6b, *Libro dei fumanti*, *P.ta Procola* (1282), cc. 26r-27v; *ibid.*, s. III, 13, *P.ta Procola* (1315-16), cc. 79r-85v, 87r-92v.

fondazione di nuovi centri abitati (i cosiddetti “borghi franchi”), l’impoverimento demografico di questa area non fu affrontato tramite politiche demografiche specifiche.

D’altro canto non mancano certo gli interventi di carattere economico e militare anche in questa area soprattutto con l’apertura del Canale Navile (1208-1220) in funzione della comunicazione e dei commerci tra Bologna, Ferrara e Venezia. Sempre nel corso del XIII secolo Bologna presidia la linea settentrionale dell’antico confine diocesano tramite un sistema di torri poste in corrispondenza delle principali vie d’acqua, tra le quali si ricordano la torre Cavalli, la torre Molinella, la torre dell’Uccellino, la torre Verga, la torre del Cocenno, la torre Canoli e la torre di Galliera²⁰.

Le prime due, al di fuori del comprensorio qui analizzato, sono poste in corrispondenza di due porti che garantivano il commercio fluviale con Argenta e con il Mar Adriatico. Le altre, invece, erano collocate lungo il confine con il Ferrarese e facevano parte di un sistema che controllava il canale navigabile che da Bologna conduceva al Po di Primaro. Poco a settentrione rispetto a questo apparato sono attestate altre torri, quali la torre della Fossa e la torre del Fondo, che, essendo localizzate a ridosso di Ferrara lungo il Canale Navile, costituivano degli elementi di salvaguardia degli interessi commerciali del comune di Bologna, oltre che di fattiva difesa militare rispetto alla città estense²¹ (fig. 8).

Delle torri attestate dagli statuti comunali ne sopravvivono oggi tre esempi: la torre di Galliera, del Cocenno e dell’Uccellino. Due di queste, Galliera e Cocenno, sono poste in corrispondenza dei luoghi dove già ai tempi della *curtis* di Antoniano veniva richiesto il “ripatico”. Si trattava certamente di luoghi favorevoli all’approdo che avevano mantenuto nel corso dei secoli la loro importanza in funzione del traffico fluviale.

Più difficile è stabilire se esistesse un rapporto tra l’elevazione di tali fortificazioni e la preesistenza di altri apparati militari. Nel caso del *castrum-burgus* di Galliera, le fonti non esplicitano la localizzazione della torre rispetto all’abitato o se eventualmente fosse stata inserita entro fortificazioni preesistenti.

Le informazioni più utili riguardo a queste torri si ricavano dalle compilazioni statutarie che si susseguono dalla metà del XIII secolo fino alla fine del medioevo. Tali attestazioni si inseriscono entro le numerose disposizioni promulgate dal governo comunale in materia di difesa militare e di gestione del proprio contado. Al di là delle numerose menzioni relative ai singoli manufatti, sottoposti a riattamenti, manutenzione e fornitura di armi e militari, si ritiene particolarmente importante riflettere sui dati materiali riferiti dalle fonti. Si desume, così, in modo evidente che molte di queste torri, in realtà, erano originariamente inserite in apparati difensivi più complessi. Concentrando l’attenzione sui manufatti tuttora visibili, la torre dell’Uccellino sorge in un luogo che le fonti bolognesi di XI-XII secolo citano come *Loxolini* o *Luxolino*. Fu edificata secondo Albano Sorbelli nel 1242, ma è già citata come *castrum* negli statuti della metà del XIII secolo²².

Dagli statuti emerge chiaramente l’importanza di questo nucleo fortificato posto a controllo del canale navigabile che da Bologna portava al Po di Gaibana (o di Primaro): per questo fu il luogo prescelto per la riscossione del pedaggio²³. In quelli del 1288 si legge:

“Dicimus quod omnes domus et habitationes seu hospitia que sunt inter dictum castrum Luxolini et canale, a castro versus sero usque ad pontem ipsius castri et a castro versus mane usque ad canale quod decurrit versus Podium, removeantur et tollantur omnino et nulla infra dicta spatia debeant

²⁰ BENATI 1989, pp. 29-49; PATITUCCI UGGERI 1993; PATITUCCI UGGERI 2000.

²¹ La torre della Fossa, allo stato di rudere, è stata indagata archeologicamente nell’Ottocento; cfr. PATITUCCI UGGERI 1993, pp. 84-85 e in particolare la nota n. 36.

²² SORBELLI 1912, pp. 116-117 e negli statuti editi da FRATI 1869, II, pp. 410, 418, 430, 552, 571; III, pp. 336, 337, 394.

²³ Si riprende la trattazione fatta sinteticamente da BENATI 1989, pp. 33-36.

habere sub pena vigintiquinque librarum bononinorum et custodiatur dictus pons per ipsum capitaneum et custodes”²⁴.

Questa disposizione è particolarmente indicativa, in quanto ci fa pensare ad un abitato presente intorno al *castrum*, che viene poi modificato per volontà del comune al fine di preservare l’edificio nella sua importante funzione economica di controllo del passaggio di persone, animali e merci in relazione al ponte ad esso connesso. Un secolo dopo il cardinale Anglico, nella descrizione fatta compilare per il suo successore, ricorda che il *castrum Osellini* è circondato da fosse e alti muri, un vero e proprio castello “cum bona turri. In quo nullus habitat nisi castellanus”²⁵. Si nota, in questa citazione, l’assenza di riferimenti ad un abitato²⁶.

L’utilità a livello difensivo per le comunità che abitavano nei pressi di questi apparati risulta evidente dalla disposizione statutaria della metà del XIII secolo, in cui si ordinò la messa in posa di una campana sulle torri dell’Uccellino, del Cocenno, del Poggio e un’altra sul lato settentrionale della torre del comune di Galliera²⁷.

5. LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE

L’indagine sull’insediamento medievale nella bassa bolognese si è articolata in un secondo indirizzo di studio: quello dell’analisi delle fonti materiali. Si è partiti da un contesto che, attraverso le ricerche compiute in passato, aveva rivelato problematiche e questioni interessanti dal punto di vista insediativo, che meritavano ulteriore approfondimento.

In particolare all’inizio degli anni ’90 era stato impostato un progetto di ricerca archeologica nel territorio del comune di S. Pietro in Casale, rivolto per lo più allo studio della “romanità” di questo comprensorio. Tuttavia in concomitanza il progetto aveva avuto un’ulteriore estensione anche al periodo medievale. Mauro Librenti, infatti, aveva condotto una ricognizione di superficie nel territorio di S. Pietro in Casale, raccogliendo dati significativi relativi al popolamento tra età tardo-antica e età medievale.

Riconsiderando i dati raccolti, sono state effettuate altre ricognizioni di superficie nel corso del 2006-07, concentrate specialmente nell’attuale territorio comunale di Galliera (fig. 9).

Inoltre, sono state sottoposte ad ulteriori ricerche le aree già esplorate al fine di poter esaminare lo stato di conservazione delle evidenze intercettate. A tal proposito si sottolinea il palese stato di frammentazione in cui si trovavano molti siti, molto più accentuato rispetto a quanto attestato una ventina di anni fa. D’altro canto a causa della differente visibilità dei campi, determinata dalla presenza di colture non ancora tagliate, piuttosto che di frutteti, non tutti i siti localizzati in passato sono stati rintracciati.

In questo comprensorio emerge immediatamente il numero esiguo di siti di età romana. E’ bene precisare che il dato quantitativo relativo necessita di una correzione, in quanto da una parte bisogna considerare i ritrovamenti sporadici di reperti di età romana: per lo più si tratta di rinvenimenti casuali o di notizie riportate, infatti ben pochi sono gli scavi sistematici eseguiti in questo comprensorio, ad esclusione di due centri sottoposti ad alcuni interventi quali S. Pietro in Casale e Maccaretolo. A questo proposito si ricorda un impianto rustico-produttivo rinvenuto nel comune di S. Pietro in Casale, scavato nel corso del 1988 e le ricerche, svolte anche di recente, sul sito di Maccaretolo, riconosciuto come ipotetico *pagus*, posto su una delle più importanti direttrici viarie di

²⁴ FASOLI, SELLA 1939, II, p. 123, ma nella stessa edizione ci sono altre citazioni nel volume I, pp. 99, 177, 575, 591; nel volume II, pp. 122-124, 179, 186, 575, 591.

²⁵ DONDARINI 1990, p. 75.

²⁶ In seguito, gli statuti del 1454 ricordano una rocca afferente al castello (“*roche sive castrum Osellini*”), presidiata da un castellano con sei armigeri. A.S.Bo., *Comune Governo*, Statuti, XVII, libro 10, rubr. 10, cc. 121’-122: *Roche Osellini*. Cfr. TROMBETTI BUDRIESI, BRAIDI 1995, p. 173.

²⁷ FRATI 1869, II, p. 418.

età romana presenti in questo comprensorio²⁸. E' stato, infatti, ipotizzato che questo sito possa identificarsi con un *vicus* dotato di funzioni itinerarie e centro di servizi tra II secolo a.C. e V d.C.²⁹. In generale, comunque, il numero esiguo di siti rinvenuti è dovuto ai numerosi fenomeni di alluvionamento ben documentati per i secoli tardo romani. La finestra geomorfologica è molto eterogenea, con aree ben leggibili, grazie anche alla relativa bassa densità insediativa attuale, alternate ad aree praticamente invisibili dal punto di vista dell'evidenza materiale.

Inoltre, la scarsa persistenza di tracce di centuriazione nella pianura medio-inferiore è stata interpretata come indizio del fatto che la divisione sistematica e regolare caratteristica dell'organizzazione rurale di età romana non si addiceva ai caratteri morfologici del comprensorio a ridosso del Po. Per questo, anche laddove esistevano, le divisioni agrarie erano obliterate dall'avanzata dell'incolto e di altri sistemi di organizzazione del territorio, non appena il controllo antropico veniva meno³⁰.

Questa situazione è ben documentata per tutta l'area nord-occidentale del comune di Galliera. La presenza di fenomeni di alluvionamento distribuiti nel corso dei secoli, la forte instabilità dei corsi d'acqua, soprattutto del fiume Reno e dei suoi affluenti, a cui si aggiunge la presenza fittissima di canali, sono le variabili di maggior peso che hanno condizionato e limitato la visibilità di tracce archeologiche in superficie. Benché non siano stati raccolti dati in quantità rilevante, a dispetto dell'areale complessivo analizzato, a livello qualitativo i siti intercettati hanno fornito delle indicazioni molto chiare che possono essere meglio interpretate alla luce degli studi compiuti in passato.

Su un totale complessivo di ca. 10 kmq percorsi, concentrati nel territorio comunale di Galliera, con significativi sconfinamenti nel comune di San Pietro in Casale, è stato possibile individuare differenti tracce archeologiche riferibili a ipotetici siti sepolti.

Un primo elemento rilevato durante la ricerca di superficie è stato sicuramente la prevalenza di materiale archeologico in dispersione, derivato con ogni probabilità dal persistente uso agricolo del terreno e in particolare dalla presenza preponderante di risaie fino al recente passato; si trattava, infatti, di materiale di età moderna.

Per quanto riguarda l'età altomedievale sicuramente due concentrazioni risultano avere grande rilevanza, a cui se ne aggiunge una terza, anche se quantitativamente e qualitativamente meno significativa. L'indicatore cronologico determinante è stato la pietra ollare associata a frammenti di ceramica grezza. Qui di seguito si riporta nello specifico la descrizione sintetica di queste evidenze (fig. 10).

UTR (Unità Topografica di Ricognizione) 52: nei pressi dell'azienda agricola, denominata La Codrona, affioramento di materiale tardo medievale e moderno, soprattutto ceramica graffita, e di alcuni significativi indicatori altomedievali: un frammento di pietra ollare, una decina di frammenti di ceramica grezza di cui almeno quattro pertinenti a catini-coperchio, due frammenti di ceramica depurata a pasta chiara, con decorazioni incise a linee ondulate datati al IX secolo³¹. L'area in cui sono stati raccolti i materiali è ristretta a poche centinaia di metri quadrati. E' importante precisare che nel campo in cui sono stati raccolti questi materiali la visibilità era molto limitata, in quanto era presente della vegetazione spontanea. Durante il 2007 è stata ripercorsa la stessa UTR, tuttavia la presenza spiccata dei resti della coltivazione, asportati solo parzialmente, ha impedito di registrare ulteriori elementi legati alla distribuzione del materiale in superficie e all'individuazione di altre anomalie. Il terreno, infatti, non era arato: era quindi impossibile avere una buona e puntuale visibilità dello spargimento di materiale sul terreno.

²⁸ ORTALLI 1991a; BOTTAZZI 1991; CREMONINI 2003.

²⁹ Sui limiti incorsi durante le ricerche: BOTTAZZI 2003, pp. 138-150.

³⁰ CALZOLARI 1991, pp. 321-335.

³¹ Tipologia diffusa in contesti scavati anche di recente a Comacchio: GELICHI, NEGRELLI, BUCCI, COPPOLA, CAPELLI 2007, pp. 608-614; NEGRELLI 2007.

UTR 139: a Maccaretolo, tra la via Setti e lo Scolo Valle, presso il Podere Bene Amato, area antropizzata di circa 6000 mq caratterizzata da evidenti macchie di terreno scuro con spargimento di materiale per lo più altomedievale molto frammentato: numerosi frammenti di pietra ollare, ceramica da fuoco, due frammenti scarsamente leggibili di depurata, alcuni frammenti di ingobbiata. Questo sito è noto da quasi vent'anni ed è stato sottoposto a ripetute analisi e a raccolte di superficie sistematiche scandite durante l'ultimo decennio. Sfortunatamente non è stato possibile esaminare il materiale archeologico raccolto in passato, ma è significativo il confronto tra i dati raccolti nel 2006 e quelli pregressi sinteticamente editi³².

A livello generale si è assistito, infatti, ad una progressiva diminuzione e frammentazione del materiale affiorante. Sostanzialmente si conferma la compresenza di ceramica depurata e grezza di età tardo-antica (di cui è molto difficile stabilire una cronologia più precisa data la spiccata frammentarietà dei reperti), pietra ollare e ceramica da fuoco riferibile al X-XI secolo e rari frammenti di ingobbiata che possono far ipotizzare una continuità di frequentazione fino al basso medioevo, tuttavia il materiale da costruzione (in particolare laterizi romani) segnalato nei precedenti studi è stato da noi rintracciato in maniera decisamente sporadica.

In ogni caso si è osservata un'ottima visibilità delle tracce scure sul terreno che sono ben definibili: si tratta di cinque *clusters* di differente ampiezza, posti a poca distanza l'uno dall'altro (fig. 11).

UTR 170: a est rispetto alla Motta Renana e a sud rispetto al toponimo Il Borgo. Piccola concentrazione di materiale eterogeneo: rari frammenti di età romana, un frammento di pietra ollare, ceramica da fuoco e ceramica tardo medievale, soprattutto invetriata e ingobbiata.

Tra i dati di maggior interesse emerge l'assenza di siti dalla fine del XIII e soprattutto nel corso del XIV secolo, periodo nel quale riprende in modo più consistente e ben attestato anche per la città di Bologna la produzione di ceramica rivestita e di laterizi, che solitamente determina una maggiore facilità nell'individuazione di siti riferibili a tale epoca durante lo svolgimento delle prospezioni.

Considerando l'età medievale si riscontrano tre siti per i secoli centrali del medioevo e parimenti tre per il solo secolo XIV, localizzati in luoghi differenti. Con un'assenza totale di evidenze di XIII secolo. Tale dato conferma quello che già era emerso dai dati raccolti sul territorio di S. Pietro in Casale.

Si segnala, di contro, una presenza importante di siti dei secoli centrali del medioevo, che nel caso di Galliera tendono ad essere databili al IX-X secolo. Questo suggerisce quindi una presenza di abitati di piccole-medie dimensioni poste con una certa frequenza nel territorio. Molto probabilmente non si può parlare di insediamento sparso, ma neanche di casi di spiccato accentramento; probabilmente dei nuclei accentrati erano costituiti dai *castra* e dai *burgi*, che avendo avuto continuità di vita non emergono dalle prospezioni; a questi si accostavano alcuni insediamenti di dimensione ridotta, disposti secondo una maglia "larga".

Per meglio comprendere tali dati è fondamentale la sintesi effettuata recentemente per lo sviluppo insediativo tra VI-IX secolo nelle aree di pianura della *Regio VIII* (corrispondente approssimativamente all'attuale regione emiliana), in cui sono compendiate i risultati di ricerche differenziate a livello metodologico e dilazionate nel tempo, ma che convergono nel restituire linee interpretative significative e nel proporre nuove ipotesi per risolvere alcune problematiche. In quella sede, poiché veniva trattato specificatamente il periodo successivo alla fine delle ville, si ponevano in risalto le fluttuazioni in termini quantitativi e qualitativi dell'insediamento tardoantico in rapporto a quello precedente di età imperiale individuando gli indizi che prospettavano lo sviluppo successivo durante i secoli altomedievali³³.

La prima età medievale, per quanto priva di un numero di siti realmente rappresentativo per l'intera regione, risulta inquadrabile in due linee di tendenza tracciate da casi emblematici (Nonantola e

³² BOTTAZZI 2003, pp. 125-133.

³³ GELICHI, LIBRENTI, NEGRELLI 2005.

Calderara di Reno da una parte e Imola e il Cesenate dall'altra). La situazione, invece, che pone maggiori problematiche è quella relativa alla fase antecedente l'incastellamento, cioè i secoli VIII-IX. A questi secoli corrisponde, infatti, una convergenza di incognite legate, da una parte, all'esiguità dei fossili guida (limite già riscontrabile per i secoli tardo-antichi), dall'altra, a un'effettiva e sempre più urgente carenza di strategie e metodi efficaci volti ad indagare aspetti insediativi differenti rispetto alle dinamiche riscontrate fino al VII secolo.

Già nella sintesi del 2005, gli autori accennavano al caso del Bolognese settentrionale, la zona del *Saltus Planus*, come esemplare per la sua complessità, desunta sulla base delle ricerche degli anni Novanta. Tale complessità, suggerita dallo studio compiuto nel territorio di San Pietro in Casale, trova ulteriore conferma nei risultati desunti dall'analisi del comprensorio tra Bologna e Imola³⁴.

In questi areali si verifica, infatti, un mutamento radicale di impianto, con la presenza di siti di modeste, talvolta minime dimensioni, e soprattutto una rottura decisiva con l'insediamento di età romana. Non è possibile perciò instaurare un confronto dialettico tra le persistenze e le nuove fondazioni, data l'assenza sostanziale di rapporti di coincidenza con l'insediamento precedente.

Le ricerche svolte nel territorio di Galliera contribuiscono alla definizione di questo quadro: dei tre siti individuati, infatti, solo il caso del sito rinvenuto nella UTR 139 sembra avere rapporti di continuità con l'insediamento tardoantico o almeno una persistenza di frequentazione. Tuttavia, alla luce delle riflessioni compiute, sarebbe meglio parlare per quest'ultimo di una fase di insediamento accertato di X-XI secolo in corrispondenza di un'area abitata già in età tardoantica; la maggior parte dei reperti, infatti, è riferibile a questo periodo, mentre sono assenti indizi che possano attestare un'effettiva continuità di vita anche tra il VI e il IX secolo. Il sito dell'UTR 139 sorge, tra l'altro, non lontano dal "*pagus romano*" individuato da Bottazzi e in coincidenza con il toponimo Soresano, che richiama direttamente il *vicus Surixano* attestato già nelle fonti di X secolo³⁵.

Situazione differente, invece, per il sito trovato nell'UTR 52, dove la penuria nel numero di reperti non impedisce di valutarne i caratteri di rilevanza. In particolare, il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici databili sicuramente entro un orizzonte di IX-X secolo, associati ad altri reperti inquadrabili in un ambito cronologico altomedievale, suggerisce la possibilità che si tratti di uno di quegli abitati di dimensioni ridotte riferibili alla fase precedente l'incastellamento, tanto più che tale sito si colloca in un'area priva di attestazioni per l'insediamento romano o tardoantico, nelle vicinanze, ma non in coincidenza, con l'attuale abitato di Massumatico, uno dei *castra* di X secolo attestati dalle fonti. Il terzo sito, situato nell'UTR 170, per quanto significativamente posto nei pressi del luogo in cui doveva sorgere la pieve di San Vincenzo, non offre molte indicazioni, al di là dei pochi reperti riferibili a fasi molto differenziate, comprese tra l'età romana e l'età moderna. Tuttavia, è bene precisare che le ceramiche rivestite di età post-medievale sono probabilmente frutto della dispersione di materiale riferibile ad un abitato ben localizzato nel campo limitrofo, quindi rimangono significativamente svincolati dai reperti sporadici di età romana imperiale (vernice nera e sigillata) e di età altomedievale (pietra ollare) ancora in attesa di essere inseriti in una lettura interpretativa più approfondita, poiché troppo esigui nel numero e privi di associazione con materiale edile o con altre tracce anomale sul terreno.

L'incertezza nella durata degli insediamenti altomedievali individuati complica la lettura relativa alla distribuzione insediativa dei secoli pieno e basso medievale (XII-XIV secolo).

Per i secoli bassomedievali è da rilevare una scarsità di evidenze che risulta ancor più significativa se si confrontano questi dati con quelli di altre aree della pianura bolognese o modenese.

Infatti, in tutta l'area considerata si denota un'assenza pressoché totale di tipologie ceramiche da fuoco e da mensa tipiche dei contesti urbani e in crescente diffusione nei secoli XIII-XIV. Oltre alla ceramica, anche i materiali edili sono scarsamente indicativi, tanto che l'insediamento relativo ai primi secoli dell'età comunale sfugge del tutto dal quadro ricostruibile tramite ricognizione di superficie.

³⁴ LIBRENTI 1994, pp. 168-172.

³⁵ CENCETTI 1936, n. XIX, pp. 70-71.

Gli indicatori ceramici, accompagnati da evidenti tracce di materiale da costruzione, diventano decisamente consistenti solo nel Quattrocento e per tutta l'età rinascimentale. Infatti, il maggior numero di concentrazioni intercettate nel territorio è attribuibile all'insediamento rurale sparso dell'ultimo scorcio del medioevo e della prima età moderna. L'interpretazione già espressa in seguito alle ricerche della fine del secolo scorso presenta tuttora una sostanziale validità. Infatti, 'l'invisibilità' dell'insediamento rurale bassomedievale può essere attribuito a diversi ordini di fattori.

Prima di tutto si pone la questione relativa alla qualità degli edifici: certamente, la tardiva diffusione di materiale non deperibile per la costruzione di edifici rurali comporta un'oggettiva difficoltà nell'individuare edifici in legno o paglia. Tale situazione è riscontrabile per un periodo piuttosto lungo fino alla fine del medioevo, allorché si verifica un'innegabile diffusione dei laterizi e dei coppi come materiale da costruzione per le case rurali. Questa interpretazione è percepibile dal confronto con aree contermini come il Bolognese orientale, laddove le ricerche di superficie hanno portato ad un'attestazione consistente dell'insediamento rurale tardo medievale, grazie soprattutto all'emergere di materiale edile in associazione a ceramiche da fuoco e da mensa, dimostrando, perciò, una situazione opposta rispetto al Bolognese settentrionale³⁶.

Un altro aspetto è quello degli indicatori ceramici. Il territorio esaminato a nord di Bologna presenta evidentemente un ritardo nella distribuzione di quegli oggetti ceramici, da fuoco e da mensa, che in contesti urbani e in altre zone rurali conobbero una crescente diffusione nel corso del Trecento³⁷. Diverse ipotesi possono essere portate come motivazione di tale fenomeno. Per lo più si tenderebbe a considerare il fattore economico, cioè una scarsa commercializzazione di tali manufatti in questa area. Un'altra ipotesi, oltre alla qualità degli abitati e alla tardiva diffusione di alcuni indicatori ceramici fondamentali, può essere un'accentuata preferenza accordata ad insediamenti accentrati piuttosto che sparsi e una decisiva corrispondenza di tali centri demici nella loro collocazione topografica con quelli attuali. Tale assetto può aver subito, in seguito, un mutamento sostanziale, allorché si diffuse in modo capillare l'insediamento sparso quattrocentesco, che andò poi a caratterizzare le campagne per tutta l'età moderna³⁸.

A questo proposito il ricorso alle fonti scritte indirizza verso la valutazione del repentino calo demografico riscontrato in quest'area durante il Trecento, in concomitanza ad un forte impoverimento della popolazione contadina, vessata dalla progressiva estensione dei patrimoni fondiari delle ricche famiglie cittadine.

Nonostante l'assenza di tracce significative del popolamento rurale di età bassomedievale, è possibile valutare altri dati di carattere materiale, relativi ad alcune strutture fondate nel corso del medioevo e che, per alcuni esempi, sono tuttora conservate in alzato. Si tratta dell'apparto difensivo fondato nel contado per iniziativa cittadina e che si concretizza per il comprensorio prospiciente la città di Ferrara attraverso una rete di torri con funzione per lo più commerciale, al fine di riscuotere i pedaggi che le imbarcazioni erano tenute a pagare per percorrere le vie fluviali³⁹. Tra queste è tuttora conservata in alzato la torre di Galliera, l'unica testimonianza monumentale ancora visibile nel territorio comunale riferibile all'età medievale, che è stata oggetto di alcuni preliminari sondaggi archeologici tra 2007 e 2008 (fig. 12).

Le indagini finora condotte attestano la presenza di consistenti livelli di frequentazione post-medievali e una ridotta stratigrafia relativa a un edificio con pilastri in laterizi, annesso alla torre e databile alla fine del XIII - inizio XIV secolo (fig. 13). Benché le indagini siano ancora in corso, per ora i dati materiali fanno escludere la possibilità che la torre fosse stata elevata in corrispondenza dell'abitato fortificato di età altomedievale, attestato dalle fonti documentarie.

³⁶ LIBRENTI 1987; LIBRENTI, ZANARINI 1988.

³⁷ GELICHI 1991b.

³⁸ LIBRENTI 1987; LIBRENTI, ZANARINI 1988; GELICHI 1991a; LIBRENTI 1996; LIBRENTI 2000.

³⁹ BENATI 1989; PATITUCCI UGGERI 1993; PATITUCCI UGGERI 2000.

Dallo studio finora svolto è chiaro il maggior peso dato alle fonti scritte rispetto a quelle materiali, tuttavia si auspica di aver suggerito l'importanza del dato materiale nella comprensione dell'effettiva distribuzione del popolamento sul territorio, anche in un'area che possiamo considerare marginale, soprattutto per i caratteri paesaggistici che l'hanno spesso relegata a una condizione periferica.

In realtà questo territorio che rappresenta per molti aspetti una vera e propria alterità rispetto al contesto urbano, appare come il luogo in cui si incrociano e trovano modo di assumere propri caratteri alcuni schematismi relativi al popolamento di età medievale.

Un aspetto che rappresenta probabilmente il fattore determinante nelle scelte insediative di questa area è rappresentata dalla componente dell'incolto e del bosco, delle paludi e dei fiumi. Ritengo sia bene ripartire da queste componenti per meglio comprendere l'azione effettiva delle comunità e delle élite rurali, prima, e della città, poi, come fautori dell'organizzazione del popolamento.

Si ripropone, inoltre, la necessità di scavare contesti specifici che ci aiutino a dare sostanza oltre che forma a categorie insediative come *vici*, *castra*, e il loro rapporto con realtà insediative pre-esistenti. Per la regione Emilia Romagna che ormai annovera importanti e significativi progetti di archeologia del paesaggio manca ancora una sufficiente messe di dati derivati da scavi specifici in contesti rurali dell'età alto e pieno medievale.

Si intende anche mettere in guardia da una troppo spiccata semplificazione per quanto riguarda lo studio dell'insediamento rurale bassomedievale, che conosce differenziazioni importanti all'interno del medesimo contado, anche in questo caso, benché le indicazioni derivate dalle ricognizioni siano più facilmente leggibili e interpretabili, tuttavia necessitano ancora di ulteriori specificazioni soprattutto per quanto concerne i secoli XIII-XIV, in relazione alla diffusione della ceramica rivestita e della forte ripresa nella produzione di materiale da costruzione non deperibile.

BIBLIOGRAFIA

FONTI INEDITE

Archivio di Stato di Reggio Emilia, *Cassoli Guastavillani*, Diplomatico I, nn. 1-31.

Archivio di Stato di Bologna, *Demaniale*, S. Francesco.

Archivio di Stato di Bologna, *Comune, Estimi*, s. III, b. 1b, *P. ta Procola* (1235).

Archivio di Stato di Bologna, *Comune, Estimi*, s. III, b. 2b, *P.ta Procola* (1245).

Archivio di Stato di Bologna, *Comune, Estimi*, s. III, b. 6b, *P. ta Procola* (1282).

Archivio di Stato di Bologna, *Comune, Estimi*, s. III, b. 13, *P. ta Procola* (1315-16).

Archivio di Stato di Bologna, *Ufficio dei Vicariati, Galliera*, 1 (1352-1379).

Archivio di Stato di Bologna, *Ufficio dei Vicariati, Galliera*, 4 (1390-1394).

FONTI EDITE

BENASSI U. 1901, *Codice diplomatico parmense*, Parma.

BENERICETTI R. (a cura di) 1999, *Le carte del decimo secolo nell'archivio arcivescovile di Ravenna 900-957*, I, Ravenna.

BENERICETTI R. (a cura di) 2002a, *Le carte del decimo secolo. Archivio arcivescovile (957-976)*, II, Faenza.

BENERICETTI R. (a cura di) 2002b, *Le carte del decimo secolo. Archivio arcivescovile (976-999)*, III, Faenza.

BENERICETTI R. (a cura di) 2003, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile (aa. 1001-1024)*, I, Faenza.

BENERICETTI R. (a cura di) 2004, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile (aa. 1025-1044)*, II, Faenza.

BENERICETTI R. (a cura di) 2005, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile (aa. 1045-1068)*, III, Faenza.

BENERICETTI R. (a cura di) 2007, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile (aa. 1069-1099)*, IV, Imola.

BRAIDI V. (a cura di) 2002, *Gli Statuti del Comune di Bologna degli anni 1352, 1357; 1376, 1389 (Libri I-III)*, I-II, Bologna.

CENCETTI G. 1936, *Le carte del secolo X*, Bologna.

DREI G. 1924-28, *Le carte degli archivi parmensi dei secoli X-XI*, I-II, Parma.

FASOLI G., SELLA P. 1937-39, *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, Città del Vaticano.

FEO G. (a cura di) 2001, *Le carte bolognesi del secolo XI*, I-II, Bologna.

FRATI L. (a cura di) 1869-84, *Gli statuti del comune di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, Bologna.

GHIRARDACCI C. 1596, *Historia di Bologna*, Bologna (rist. anast. Bologna 2005).

LANFRANCHI L. (a cura di) 1968, *San Giorgio Maggiore*, Venezia.

RINALDI R., VILLANI C., GOLINELLI P. (a cura di) 1993, *Codice Diplomatico Polironiano (961-1125)*, Bologna.

SORBELLI A. 1912-29, *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononie edita a fratre Hyeronimo de Bursellis (ab urbe condita ad a. 1497); con la continuazione di Vincenzo Spargiati (AA. 1498-1584)*, Città di Castello.

TIRABOSCHI G. 1784-1785, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, I-II, Modena.

TROMBETTI BUDRIESI A.L., BRAIDI V. (a cura di) 1995, *Per l'edizione degli Statuti del Comune di Bologna (secoli XIV-XV). I Rubricari*, Bologna.

VICINI E.P. 1931, *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena*, I, Roma.

STUDI

BENATI A. 1980, *Confine ecclesiastico e problemi circoscrizionali e patrimoniali tra Ferrara e Bologna nell'alto medioevo*, in "Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria", 27 (1980), pp. 29-80.

BENATI A. 1989, *Il sistema difensivo bolognese lungo il confine medievale con il ferrarese*, in "Strenna storica bolognese", 39 (1989), pp. 29-49.

BENATI A. 1991, *Il Saltopiano fra antichità e medioevo. Incognite, considerazioni, ipotesi*, in *Romanità della Pianura*, Bologna 1991, pp. 337-355.

BOTTAZZI G. 1991, *Programmazione ed organizzazione territoriale nella pianura bolognese in età romana ed alcuni esiti alto-medievali*, in *Romanità della pianura* 1991, pp. 43-113.

BOTTAZZI G. 2003, *Maccaretolo di San Pietro in Casale (Bologna). Dall'agglomerato romano agli insediamenti medievali*, in CREMONINI S. (a cura di), *Maccaretolo. Un pagus romano della pianura*, Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province della Romagna, 32 (2003) pp. 107-170.

CALZOLARI M. 1991, *Modello, realtà e connotazioni degli insediamenti romani nella bassa pianura padana*, in *Romanità della pianura* 1991, pp. 321-335.

CASINI L. 1991, *Il contado bolognese durante il periodo comunale (XII-XV secolo)*, a cura di M. Fanti e A. Benati, Bologna

CASTAGNETTI A. 1976, *La pieve rurale nell'Italia padana: territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di Tillida dall'alto Medioevo al secolo XIII*, Roma.

CIANCIOSI A. 2008, *Galliera*, in *Missioni archeologiche e progetti di ricerca e scavo dell'Università Ca' Foscari – Venezia*, a cura di S. Gelichi, VI Giornata di studio, Venezia 12 maggio 2008, Roma, pp. 215- 218.

CIANCIOSI A. - GALETTI P. 2009, *L'insediamento medievale in un territorio 'marginale'. Primi risultati della ricerca archeologica a Galliera (BO)*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Foggia 2009), Firenze, pp. 227-232.

CREMONINI S. (a cura di) 2003, *Maccaretolo un pagus romano della pianura*, Atti e Memorie della Deputazioni di Storia Patria per le province della Romagna, 32 (2003).

- DONDARINI R. 1990, *La relazione del cardinale Anglico su Bologna e il suo contado*, in DONDARINI R. (a cura di), *La Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus del cardinale Anglico (1371). Introduzione ed edizione critica*, Bologna, (Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Documenti e studi), XXIV, pp. 3-50.
- FUMAGALLI V. 1969, *Città e distretti minori nell'Italia carolingia. Un esempio*, in "Rivista storica italiana", 81/1 (1969), pp. 107-117.
- FUMAGALLI V. 1971, *L'amministrazione periferica dello stato nell'Emilia occidentale in età carolingia*, in "Rivista Storica Italiana", LXXXIII, 4 (1971), pp. 911-920.
- FUMAGALLI V. 1981b, *Le modificazioni politico-istituzionali in Italia sotto la dominazione carolingia*, in *La nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*, I, Spoleto, pp. 293-317.
- FUMAGALLI V. 1993, *Ruralizzazione delle strutture civili ed ecclesiastiche*, in *Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo*, Ancona, pp. 7-13.
- GALETTI P. (a cura di) 2005, *Forme del popolamento rurale nell'Europa Medievale: l'apporto dell'archeologia*, Bologna, (DPM Quaderni, 5).
- GALETTI P. (a cura di) 2007, *Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel Medioevo*, Bologna.
- GELICHI S. (a cura di) 1991a, *Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna nel Medioevo*, Bologna.
- GELICHI S. 1991b, *Ceramica medievale dal territorio di S. Pietro in Casale*, in *Romanità della pianura* 1991, pp. 399-404.
- GELICHI S., LIBRENTI M., NEGRELLI C. 2005, *La transizione dall'antichità al Medioevo nel territorio dell'antica Regio VIII*, in BROGIOLO G. P., CHAVARRIA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova, pp. 53-80.
- GELICHI S., NEGRELLI C., BUCCI G., COPPOLA V., CAPELLI C. 2007, *I materiali da Comacchio*, in BERTI F., BOLLINI M., GELICHI S., ORTALLI J. (a cura di), *Uomini, Territorio e culto dall'Antichità all'Altomedioevo. Genti nel Delta. Da Spina a Comacchio*, Ferrara, pp. 601-648.
- LAZZARI T. 1998, *"Comitato" senza città. Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, Torino.
- LAZZARI T. 2000, *Circoscrizioni pubbliche e aree di affermazione signorile: il territorio bolognese fra VIII e XII secolo*, in MONTANARI M., VASINA A. (a cura di), *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, Bologna, pp. 379-400.
- LAZZARI T. 2009, *Campagne senza città e territori senza centro*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, LVI Settimana di studio del Centro italiano di Studi sull'alto medioevo, Spoleto, II, pp. 621-651.
- LIBRENTI M. 1987, *Ricognizioni archeologiche in alcuni insediamenti della pianura tra Sillaro e Quaderna*, in *Insediamenti medievali nella pianura tra Sillaro e Quaderna (secoli IX-XIV)*, Catalogo della Mostra (Medicina 19 settembre-1 ottobre 1987), Casalecchio di Reno, pp. 34-65.
- LIBRENTI M. 1991, *Strutture demografiche-insediative nel territorio di S. Pietro in Casale. Ricognizioni di superficie nel settore orientale del territorio comunale*, in *Romanità della pianura* 1991, pp. 375-398.
- LIBRENTI M. 1994, *Tracce di insediamenti altomedievali nella pianura centuriata*, in PACCIARELLI M. (a cura di), *Archeologia del Territorio nell'Imolese*, Imola, pp. 168-172.

- LIBRENTI M. 1996, *Il territorio di Castel San Pietro ed il Bolognese orientale in età medievale. Le fonti archeologiche*, in ORTALLI J. (a cura di), *Castel San Pietro e il territorio claturnate. Archeologia e documenti*, Castel San Pietro, pp. 11-12 e 253-288.
- LIBRENTI M. 2000, *Ricognizioni di superficie e insediamento medievale nella pianura emiliano romagnolo. Alcune considerazioni*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Brescia, pp. 170-174.
- LIBRENTI M., ZANARINI M. 1988, *Fonti storiche e ricerche di superficie: strutture e dinamica insediativa nel territorio emiliano*, «Civiltà Padana», I (1988), pp. 103-143.
- MANCASSOLA N. 2008, *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania. Rapporto di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna.
- MINOZZI MARZOCCHI M. 1991, *Carta archeologica preliminare della media Bassa bolognese*, in *Romanità della pianura* 1991, pp. 115-145.
- MOMMSEN TH. 1880, *Decret des Commodus für den Saltus Burrunitanus*, in "Hermes", 15 (1880), pp. 385-411.
- NEGRELLI C. 2007, *Produzione, circolazione e consumo tra VI e IX secolo dal territorio del Padovetere e da Comacchio*, in BERTI F., BOLLINI M., GELICHI S., ORTALLI J. (a cura di), *Uomini, Territorio e culto dall'Antichità all'Altomedioevo. Genti nel Delta. Da Spina a Comacchio*, Ferrara pp. 437-472.
- ORTALLI J. 1991a, *L'impianto rustico-produttivo di età romana dagli scavi del Centro sportivo di S. Pietro in Casale (Bologna)*, in *Romanità della Pianura* 1991, pp. 175-193.
- ORTALLI J. 1991b, *Il sarcofago romano da Maccaretolo (S. Pietro in Casale, Bologna)*, in *Romanità della Pianura* 1991, pp. 147-173.
- PATITUCCI UGGERI S. 1993, *Il sistema idroviario della Padania Orientale del tardo Medioevo. XIII-XIV*, in *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara*, Atti del convegno di studi (Cento 1983), pp. 55-96.
- PATITUCCI UGGERI S. 2000, *Sistemi fortificati e viabilità sul basso Po*, in GELICHI S. (a cura di), *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Pisa 1997), Firenze, pp. 403-408.
- PUPILLO D. 1991, *La problematica del saltus in età romana. Inquadramento storico generale e possibilità applicative*, in *Romanità della Pianura*, Bologna 1991, pp. 303-320.
- RINALDI R. 2007, *La territorialità ecclesiastica. Forme e dinamiche*, in GALETTI P. (a cura di), *Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel medioevo*, Atti della giornata di studi (Galliera 2005), Bologna, pp. 51-61.
- Romanità della pianura* 1991 = *Romanità della pianura. L'ipotesi archeologica a S. Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio*, Giornate di Studio, S. Pietro in Casale 7-8 aprile 1990, Bologna.
- SERGI P. 1993, *Le istituzioni politiche del secolo XI: trasformazioni dell'apparato pubblico e nuove forme di potere*, in VIOLANTE C., FRIED J. (a cura di), *Il secolo XI: una svolta?*, Atti della XXXII settimana di studio (Trento 1990), Bologna, pp. 73-98.
- TRAINA G. 1990, *Ambiente e paesaggi di Roma antica*, Roma.

VASINA A. 1996, *Il significato di "plebs" nella documentazione ravennate*, in *XLII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina - Ravenna, 14-19 maggio 1995*, Ravenna, pp. 929-948.

VASINA A. 2000, *Aspetti e problemi della organizzazione territoriale in Italia nel Medioevo: fra diocesi e pievi*, in MONTANARI M., VASINA A. (a cura di), *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, Bologna, pp. 361-378.

ZANARINI M. 2007, *Società ed economia: estimi e altre fonti tra XIII e XIV secolo*, in GALETTI P. (a cura di), *Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel medioevo*, Atti della giornata di studi (Galliera 2005), Bologna 2008, pp. 63-84.